



# Incontro con l'opera

## Il giorno

### Percorso

- > *Il mattino e Il mezzogiorno*
- > *La notte*
- > Verifica

### Obiettivi

- > Conoscere la struttura complessiva e il contenuto di *Il giorno*.
- > Riconoscere le peculiarità metrico-stilistiche dell'opera.
- > Collocare l'opera nel contesto storico-culturale e letterario dell'Illuminismo e del Neoclassicismo, in cui ha origine.
- > Riconoscere le relazioni tematiche e stilistiche tra *Il giorno* e le altre opere di Parini.
- > Saper esprimere un giudizio personale.

### Il giorno: poemetto satirico-didascalico

Nel poemetto *Il giorno* Parini finge di essere precettore di un «Giovin Signore» al quale fornisce alcuni consigli in merito ai diversi momenti della giornata e alle varie occupazioni che la sua condizione sociale di aristocratico gli consente. Il poema, dunque, presenta i caratteri di un'opera didascalica, scritta cioè con finalità educative.

Ma solo in apparenza il precettore-narratore approva quel mondo frivolo, quello stile di vita che sperpera la ricchezza tra ozi e divertimenti. In realtà i suoi singolari insegnamenti nascondono un vivo dissenso e un profondo sdegno, per esprimere i quali utilizza l'arma dell'ironia e il procedimento dell'antifrasi, che consiste nel fare intendere l'opposto di ciò che si dice. In definitiva l'esaltazione del giovane allievo e dell'aristocrazia è il contrario di quello che pensa l'autore; ciò invece che il precettore disapprova coincide con quanto Parini approva.

La critica alla nobiltà frivola e leziosa colloca l'opera anche nel solco della tradizione satirica e lo stile del poemetto, composto in endecasillabi sciolti (non rimati), ha in questo senso una funzione determinante. La sua raffinatezza e preziosità, nobilitando e ingigantendo fatti ordinari e minuti, crea effetti comici, satirici e talora sarcastici. L'esaltazione di quel mondo è solo apparente e il cuore del messaggio è spronare la nobiltà a riconquistare forza morale e volontà riformatrice, per assumere di nuovo quel ruolo politico ed economico che le competerebbe.

>1763 <i>Il mattino</i>	>1765 <i>Il mezzogiorno</i>	>1765-1796 Nuova stesura del <i>Giorno</i> : <i>Il mattino, Il meriggio, Il vespro, La notte</i>	>1801 Prima edizione postuma	1969 < Edizione definitiva a cura di Dante Isella
----------------------------	--------------------------------	---	---------------------------------	--

### LE PAROLE

#### Ironia

L'ironia (dal greco *eironéia*, "dis-simulazione") consiste perlopiù nell'affermare il contrario di ciò che si intende comunicare realmente, con un'intonazione pungente ma non malevola, tesa talora a suscitare il sorriso. L'intento ironico scaturisce dall'insieme del discorso e dai suoi molti accorgimenti (il contrasto tra il registro verbale e il contenuto, l'esagerazione iperbolica, l'antifrasi).

#### Satira

Si fa satira quando si scandagliano costumi e atteggiamenti riprovevoli di una precisa categoria di persone (per esempio la classe aristocratica o quella dei politici) con l'intento

morale di denunciarne la dannosità. La satira come genere letterario nasce con i latini Orazio (I sec. a.C) e Giovenale (I sec. d.C.). In Italia ricordiamo le *Satire* di Ludovico Ariosto (1474-1553), *La conversazione delle dame di Roma* di Lodovico Sergardi (1660-1726), i *Sermoni* in endecasillabi sciolti di Gasparo Gozzi, pubblicati nello stesso anno in cui uscì *Il Mattino* (1763) di Parini.

#### Sarcasmo

Si parla di sarcasmo (dal greco *sarkasmós*, "morso") quando l'ironia si fa amara, venata di delusione e scontento, e la satira assume un tono indignato, volto a mortificare.

**Il mattino**

<b>La dedica</b>	L'opera si apre con una dedica alla Moda, la dea che ha soppiantato la Ragione, il Buonsenso e l'Ordine. Ironicamente, il poeta sceglie di dedicarle la propria composizione, dichiarando di non aspirare alla gloria immortale, ma solo al passeggero successo tra i contemporanei.
<b>I due protagonisti</b>	Segue la presentazione dei due protagonisti: il narratore-precettore cui spetta il compito di insegnare al «Giovin Signore» come occupare piacevolmente il proprio tempo per sconfiggere la noia. Il precettore precisa che parlerà di come si svolge la giornata del discepolo, ripartendola in tre parti: <i>Mattino</i> , <i>Mezzodi</i> e <i>Sera</i> .
<b>Il risveglio</b>	Il racconto della giornata inizia con la descrizione dell'alba, il momento in cui le gente comune si alza per andare al lavoro. Il Giovin Signore, al contrario, si risveglia solo quando il sole è alto nel cielo, subito accudito dai suoi domestici. Il suo primo impegno è consumare una squisita colazione a base di cioccolato o caffè. Il rito della colazione è intervallato da visite, alcune indesiderate, come quella del sarto che vuole essere pagato; altre gradite, come quelle dei vari maestri di ballo, di canto e di violino.
<b>La vestizione</b>	Segue il rito del lavaggio del corpo, cui provvedono diversi servitori con tutti gli strumenti del caso, e della vestizione, che è solenne quasi come quella di un cavaliere che indossa l'armatura. Arriva poi il momento di inviare un messaggio alla Dama. Il nostro eroe, infatti, poco desideroso di prender moglie, si accompagna a una nobildonna sposata, è il suo cicisbeo, come si dice nell'ambiente.
<b>La pettinatura e l'uscita</b>	È poi la volta del parrucchiere che, sopportando le bizzos del Giovin Signore, elabora un'elegante e originale acconciatura. A questo punto, il Signore è finalmente pronto per andare a pranzo a casa della Dama, corredato di tutti gli oggetti indispensabili: cannocchiale per il teatro, tabacchiera, erbe profumate ecc. Nella corsa in carrozza per raggiungerla non si baderà a eventuali incidenti, il tempo è prezioso e piuttosto che perderlo non si esiterà a travolgere i passanti che intralciano.

**Il mezzogiorno**

<b>Il cicisbeo "in servizio"</b>	Nel frattempo la Dama sta dando gli ultimi tocchi alla propria acconciatura, mentre il marito l'attende, annoiato e impaziente, desideroso solo di affrettarsi a tavola. Arriva il Giovin Signore che viene accolto languidamente dalla gentildonna, nell'indifferenza del consorte. Per quest'ultimo la presenza del cicisbeo rappresenta una comodità, perché lo dispensa dal dedicare tempo e attenzioni alla moglie.
<b>La «vergine cuccia»</b>	Finalmente si va a tavola. Il Giovin Signore con la Dama sottobraccio apre il corteo degli invitati secondo l'etichetta. La tavola è imbandita con sfarzo e raduna un curioso campionario di commensali, per lo più parassiti e adulatori, tra i quali risaltano, con forti tratti caricaturali, il vorace ghiottone e il delicato vegetariano. La pietà che quest'ultimo prova per gli animali, negandola però agli umani, fa riaffiorare nella Dama il ricordo doloroso di una sua cagnetta, la «vergine cuccia» che un servo una volta osò calciare per essere stato morso; la vicenda si conclude con il licenziamento del servo, da allora costretto a mendicare.
<b>La conversazione brillante</b>	Quando il pranzo sta per concludersi è il momento della conversazione erudita: si citano gli autori antichi (Orazio, Petronio) e i moderni filosofi (Voltaire, Rousseau), menzionati dal Giovin Signore per fare sfoggio di una cultura tanto brillante quanto superficiale, che non coglie la sostanza del messaggio ugualitario dell'Illuminismo.

**Il vespro**

<b>Le visite</b>	Il Giovin Signore e la sua Dama escono in carrozza per compiere un giro di visite: un conoscente malato, cui si lascia solo il proprio biglietto senza incontrarlo direttamente; un'amica della Dama che, al centro di molte dicerie, è stata colpita da una crisi di nervi; una giovane signora che ha appena partorito il suo primogenito.
------------------	--

**La notte**

<b>La festa notturna</b>	La nobile coppia conclude la già intensa giornata mondana recandosi a un ricevimento. La dimora patrizia risplende di luminarie e uno stuolo di servi attende i numerosi invitati.
<b>La "sfilata degli imbecilli"</b>	Il Giovin Signore passeggia tra i suoi simili, descritti dal narratore come un'accolita di personaggi bizzarri e ridicoli: c'è chi primeggia nel fischiare, chi sa usare bene la frusta, chi perde il proprio tempo nei caffè, chi riesce a costruire carrozze, chi sa domare i cavalli ecc.
<b>Il gioco</b>	I servi sistemano i tavoli da gioco sotto la direzione della padrona di casa. È lei che assegna il posto agli ospiti, separando mariti da mogli adultere o facendo sedere vicine le rivali in amore, così da offrire occasioni di gustose punzecchiature. Inizia il gioco e con esso si interrompe l'ultima parte dell'opera.

Giuseppe Parini  
*La notte*in *Poesie e prose*, a cura di L. Caretti,  
Ricciardi, Milano-Napoli, 1951

## Il ricevimento notturno

Nel primo passo (vv. 149-203) si assiste al fragoroso e superbo arrivo in carrozza del protagonista e della sua dama nel palazzo dove si terrà il ricevimento notturno. Luci, rumori, andirivieni di servi e invitati rendono questa scena scintillante e animata.

Il precettore illustra poi al suo discepolo i tipi umani che nella folla festante spiccano per le loro futili manie. Si tratta di una strana rassegna di individui, deformati anche nell'aspetto fisico, che sprecano il loro tempo senza costrutto. Il loro freddo ritratto costruisce una sorta di grottesca galleria (vv. 351-336; 368-382; 409-455).

Forma metrica: endecasillabi sciolti.

## Uno splendido allestimento

Loco è, ben sai, ne la città famoso,  
che splendida matrona apre al notturno  
concilio de' tuoi pari, a cui la vita  
fora senza di ciò mal grata e vile.  
5 Ivi le belle e di feconda prole  
inclite madri ad obliar sen vanno  
fra la sorte del gioco i tristi eventi  
de la sorte d'amore, onde fu il giorno  
agitato e sconvolto. Ivi le grandi  
10 avole auguste e i genitor leggiadri  
de' già celebri eroi il senso e l'onta  
volgon de gli anni a rintuzzar fra l'ire  
magnanime del gioco. Ivi la turba  
de la feroce gioventù divina  
15 scende a pugnar con le mutabil'arme  
di vaghi giubboncei, d'atti vezzosi,  
di bei modi del dir stamane appresi;  
mentre la vanità fra il dubbio marte  
nobil furor ne' forti petti inspira;  
20 e con vario destin dando e togliendo  
la combattuta palma, alto abbandona  
i leggeri vessilli all'aure in preda.  
Ecco che già di cento faci e cento  
gran palazzo rifulge. Multiforme  
25 popol di servi baldanzosamente

**1-4. Loco... vile:** Come ben sai, in città c'è un palazzo (*loco*) famoso che una gran dama apre ai ricevimenti (*concilio*) notturni dei nobili come te (*de' tuoi pari*), per i quali la vita, senza questi intrattenimenti (*senza di ciò*), sarebbe (*fora*) sgradevole e insignificante (*vile*).

**5-22. Ivi...preda:** Qui (*ivi*) le belle signore, madri illustri (*inclite*) di figli a loro volta genitori (*feconda prole*); e pertanto già nonne), se ne vanno a dimenticare (*obliar*), nelle alterne vicende del gioco, i casi tristi delle faccende amorose

da cui la giornata è stata agitata e sconvolta. Qui le bisnonne (*grandi avole*) onorate (*auguste*) e gli aggraziati genitori di già celebri eroi vanno a scacciare (*rintuzzar*) tra le grandi emozioni (*ire*) del gioco la pena e la vergogna (*il senso e l'onta*) suscitata dalla vecchiaia. Qui la folla della bellissima (*feroce*) nobile (*divina*) gioventù scende in battaglia (*a pugnar*) con le armi sempre nuove secondo le variabili mode (*mutabil*) degli abiti eleganti (*vaghi giubboncei*), delle mosse

graziose (*d'atti vezzosi*), delle belle espressioni alla moda appena imparate (*stamane appresi*); mentre la vanità suscita negli animi coraggiosi (*ne' forti petti*) un alto furore durante una battaglia (*dubbio marte*); e la contesa vittoriosa, con risultati alterni (*dando e togliendo / la combattuta palma*), lascia i gareggianti meno abili (*leggeri vessilli*): la metafora che assimila i giovani in gara per la moda a bandiere esposte ai venti

ne sottolinea la superficialità e la fragile leggerezza) in balia della sorte (*all'aure in preda*).

**23-42. Ecco... orgogli:** Ecco che il palazzo già si accende di mille luci. Una schiera variopinta di servitori si muove ovunque con impeto. Un suono assordante (*urto e fragore*) di ruote e fruste (*flagelli*), un andirivieni di cavalli, e grida (*stridi*) e fischi di gente, che domanda e risponde, riempiono l'aria intorno alle alte mura del palazzo. Tutto

sale scende s'aggira. Urto e fragore  
 di rote, di flagelli e di cavalli,  
 che vengono, che vanno, e stridi e fischi  
 di gente, che domandan, che rispondono,  
 30 assordan l'aria all'alte mura intorno.  
 Tutto è strepito e luce. O tu, che porti  
 la dama e il cavalier dolci mie cure,  
 primo di carri guidator, qua volgi;  
 e fra il denso di rote arduo cammino  
 35 con olimpica man splendi; e d'un corso  
 subentrando i grand'atrii, a dietro lascia  
 qual pria le porte ad occupar tendea.  
 Quasi a propria virtù, plauda al gran fatto  
 il generoso eroe: plauda la bella,  
 40 che con l'agil pensier scorre gli aurighi  
 de le dive rivali; e novi al petto  
 sente nascer per te teneri orgogli.  
 Ma il bel carro s'arresta: e a te, signore,  
 a te, prima di lei sceso d'un salto,  
 45 affidata la dea, lieve balzando,  
 col sonante calcagno il suol percolte.  
 Largo dinanzi a voi fiammeggi e grondi,  
 sopra l'ara de' numi ad arder nato,  
 il tesoro dell'api: e a lei da tergo  
 50 pronta di servi mano a terra proni  
 lo smisurato lembo alto sospenda:  
 somma felicità che lei separa  
 da le ricche viventi, a cui per anco,  
 misere! sopra il suol l'estrema veste  
 55 sibila per la polvere strisciando.  
 [...]

è pervaso di strepito e di luce. O tu che conduci la dama e il cavaliere affidato alle mie cure, cocchiere abilissimo, dirigiti qui; e fra il difficile percorso (*arduo cammino*) fitto di carrozze (*rote*) spicca ammirevole per la tua guida degna di condurre i carri vittoriosi nelle gare di Olimpia (*con olimpica man*); ed entrando di corsa nei cortili, attraverso i grandi atri, supera chi stava per occupare i portoni prima di te. Il nobile passeggero (*generoso eroe*) applaude all'abile gesto come fosse frutto della propria bravura (*quasi a propria virtù*); applaude la bella dama passando in veloce rassegna con lo sguardo i cocchieri (*aurighi*) delle amiche, sconfitti nella gara (*dive rivali*); e nel cuore sente nascere un nuovo e tenero orgoglio nei tuoi confronti.

**43-55. Ma... strisciando:** Ma la bella carrozza si ferma: e la dama (*dea*) si affida a te o signore, balzando leggera (dalla

## La parata degli imbecilli

Quanta folla d'eroi! Tu, che modello  
 d'ogni nobil virtù, d'ogn'atto eccelso,  
 esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi  
 a conoscere apprendi; e in te raccogli

carrozza) e facendo risuonare il terreno con il suo tallone, (si affida) a te, (che sei) sceso con un salto prima di lei. Davanti a voi fiammeggiando e si sciogliono i ceri (*tesoro dell'api*) destinati ad ardere sugli altari degli dei (*sopra l'ara de' numi*): degni quindi dei palazzi nobiliari); e le sollecite mani dei servi, chinati a terra (*proni*), sollevano alla dama (*a lei*), da dietro, il grande strascico (*lembo*): (servizio questo) che la distingue dalle altre donne di ricchezza recente (*ricche viventi*), il cui strascico (*estrema*

veste), poveracel!, sibila strisciano nella polvere.

**46. sonante calcagno:** si tratta di un'ipallage, figura della sintassi e del significato che attribuisce una qualificazione (o un atto, un pensiero ecc.) a un elemento vicino, ma diverso da quello pertinente. In questo caso si tratta della sonorità: ciò che risuona è il terreno ovviamente, il calcagno è in realtà la causa di questo suono.

**53-55. ricche... strisciando:** l'autore mette in rilievo la distanza sociale che ancora divide la vera

nobiltà da quella di origini recenti e dubbie. Dall'esclamazione *misere!* trapela l'ironia rivolta sia ai privilegi della nobiltà più antica, che richiedono l'umiliazione dei servi chini per terra, sia alle sottili differenze interne alla stessa classe privilegiata, di cui risalta ancor più l'arroganza.

**56-61. Quanta... natura:** Che grande folla di eroi! Tu, che devi essere tra gli aristocratici come te il modello delle più nobili virtù e di ogni splendida azione (*atto eccelso*), impara a conoscere i tuoi

60 quanto di bello e glorioso e grande  
sparse in cento di loro arte o natura.  
[...]

Questi è l'almo garzon che con maestri  
da la scutica sua moti di braccio  
desta sibili egregi; e l'ore illustra  
65 l'aere agitando de le sale immense,  
onde i prischi trofei pendono e gli avi.  
L'altro è l'eroe che da la guancia enfiata  
e dal torto oricalco a i trivi annuncia  
suo talento immortal, qualor dall'alto  
70 de' famosi palagi emula il suono  
di messagger che frettoloso arrive.  
Quanto è vago a mirarlo allor che in veste  
cinto spedita, e con le gambe assortite  
in ampio cuoio, cavalcando a i campi  
75 rapisce il cocchio ove la dama è assisa  
e il marito e l'ancella e il figlio e il cane!  
[...]

Vuoi su lucido carro in dì solenne  
gir trionfando al corso? Ecco quell'uno  
che al lavor ne presieda. E legni e pelli  
80 e ferri e sete e carpentieri e fabbri  
a lui son noti: e per l'Ausonia tutta  
è noto ei pure. Il càlabro di feudi  
e d'ordini superbo; i duchi e i prenci  
che pascon Mongibello; e fin gli stessi  
85 gran nipoti Romani a lui sovente  
ne commetton la cura: ed ei sen vola  
d'una in altra officina in fin che sorga,  
auspice lui, la fortunata mole.  
Poi di tele ricinta, e contro all'onte  
90 de la pioggia e del sol ben forte armata,  
mille e più passi l'accompagna ei stesso  
fuor de le mura; e con soave sguardo  
la segue ancor sin che la via declini.

pari; e osserva e apprendi (*in te raccogli*) tutto ciò che di bello, glorioso e maestoso l'arte o la natura donò a molti di loro (*cento di loro*).

**62-76. Questi... cane:** Questo è il giovane nobile, che con esperte mosse (*maestri... moti*) del braccio fa uscire (*desta*) dalla sua frusta (*scutica*) schiocchi eccezionali; e riempie degnamente (*illustra*) le ore agitando (*con la frusta*) l'aria degli immensi saloni alle cui pareti sono appesi (*onde... pendono*) gli antichi (*prischi*) trofei e i ritratti degli avi. L'altro è l'eroe che con le guance gonfie e con la tromba del postiglione annuncia agli incroci (*trivi*) delle strade il suo talento immortale, quando (*qualor*) dall'alto dei (suoi) famosi palazzi imita il suono di un messaggero che giunge veloce. Quanto è bello da ammirare quando avvolto (*cinto*) in un vestito succinto (*veste spedita*), e con le gambe completamente fasciate (*assorte*) da ampi stivali di cuoio (*ampio cuoio*), cavalcando nei campi, guida di corsa (*rapisce*) la carrozza dove sono

seduti la (sua) dama e il marito (di lei), insieme alla damigella, al figlio e al cane!

**72-76. Quanto... cane:** se è strano il nobile appassionato della frusta, ma in fondo più comprensibile in quanto così simile a un giocoliere, il secondo personaggio è davvero molto bizzarro: oltre a fingersi un postiglione suonandone lo strumento, scarrozza per i campi la sua amante e tutta la famiglia di lei, compreso il cane. **ampio cuoio:** metonimia (al posto dell'oggetto – la calzatura – il materiale di cui è composto).

**77-93. Vuoi... declini:** Vuoi andare (*gir*) in trionfo (*trionfando*) lungo il corso su un rilucente cocchio (*lucido carro*), in un giorno festivo (*solenne*)? Ecco l'unica persona che può sovrintendere all'esecuzione del lavoro (di costruzione della carrozza). Egli conosce bene i legnami (adatti), il pellame, i ferri, le sete, i carpentieri e i fabbri: ed egli stesso è noto in tutta Italia (*Ausonia*). Spesso commissionano a lui il lavoro (della costruzione di carrozze) il nobile calabrese orgoglioso per i feudi e i titoli, i duchi e i principi che tengono al

pascolo (le loro greggi) sull'Etna (*Mongibello*) e perfino i grandi discendenti (*nipoti*) dei romani: e lui si precipita da un'officina all'altra fino a quando non sia completata (*nasca*), con la sua sovrintendenza, la fortunata (perché affidata alle sue cure) mole della carrozza. Poi, ricoperta (*ricinta*) di teli e ben riparata (*forte armata*) dalla pioggia e dal sole, la guida egli stesso per lungo tratto (*mille e più passi*) fuori dalle mura; e la segue ancora con sguardo tenero fino a quando la strada incurva (*declini*).

Vedi giugner colui che di cavalli  
 95 invitto domator divide il giorno  
 fra i cavalli e la dama. Or de la dama  
 la man tiepida preme; or de' cavalli  
 lascia i dorsi pilosi, ovver col dito  
 tenta a terra protrato i ferri e l'ugna.  
 100 Aimè, misera lei, quando s'indice  
 fiera altrove frequente! Ei l'abbandona;  
 e per monti inaccessi e valli orrende  
 trova i lochi remoti, e cambia o merca.  
 Ma lei beata poi quand'ei sen torna  
 105 sparso di limo; e novo fasto adduce  
 di frementi corsieri; e gli avi loro  
 e i costumi e le patrie a lei soletta  
 molte lune ripete! Or vedi l'altro,  
 di cui più diligente o più costante  
 110 non fu mai damigella o a tesser nodi  
 o d'aurei drappi a separar lo stame.  
 A lui turgide ancora ambe le tasche  
 son d'ascese materie. Eran già queste  
 prezioso tappeto, in cui distinti  
 115 d'oro e lucide lane i casi apparvero  
 d'Ilio infelice: e il cavalier, sedendo  
 nel gabinetto de la dama, ormai  
 con ostinata man tutte divise  
 in fili minutissimi le genti  
 120 d'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza  
 de la bella rapita; e poi l'eroe,  
 pur giunto al fin di sua decenne impresa,  
 andrà superbo al par d'ambo gli Atridi.  
 Ma chi l'opre diverse o i vari ingegni  
 125 tutti esprimer poria, poi che le stanze  
 folte già son di cavalieri e dame?  
 Tu per quelle t'avvolgi. Ardito e baldo  
 vanne, torna, ti assidi, ergiti, cedi,  
 premi, chiedi perdono, odi, domanda,  
 130 sfuggi, accenna, schiamazza, entra e ti mesci  
 a i divini drappelli; e a un punto empiendo  
 ogni cosa di te, mira e conosci.

**94-111. Vedi... stame:** Vedi arrivare colui che (essendo) un invincibile domatore di cavalli spartisce il suo tempo (*il giorno*) tra i cavalli e la (sua) dama. Ora stringe la tiepida mano della dama; ora liscia il pelo sul dorso dei cavalli, oppure, chinato a terra, ne tasta con il dito i ferri e gli zoccoli (*l'ugna*). Ahimè, povera lei quando altrove viene indetta (*s'indice*) una fiera molto frequentata. Egli l'abbandona e attraversando montagne impervie (*inaccessi*) e valli selvagge (*orrende*) raggiunge i luoghi lontani (*remoti*), e baratta (*scambia*) o acquista (cavalli). Ma (come è) beata lei, dopo, quando lui torna coperto di fango (*limo*), e porta con sé il nuovo glorioso acquisto (*novo fasto*) di cavalli (*corsieri*) scalpitanti; e per molti mesi (*lune*) a lei sola (*soletta*) ripete il nome dei loro antenati (*avi*), le abitudini e i luoghi di provenienza! Ora guarda un altro, rispetto al quale nessuna fanciulla fu più diligente o più costante nel tessere nodi (di tappeti) e nel separare i fili (*lo stame*) di arazzi dorati (*aurei drappi*).

**112-123. A lui... Atridi:** Le sue tasche sono ancora gonfie di segreti oggetti (fili di tessuto). Questi facevano parte di un prezioso tappeto, in cui erano raffigurati (*distinti*) con fili d'oro e di lana rilucente le sfortunate vicende di Troia (*Ilio infelice*): e il cavaliere, sedendo nella stanza (*gabinetto*) della dama, ha ormai disfatto con mano tenace le figure dei popoli di Grecia (*Argo*) e di Troia (*Frigia*), riducendole in fili minutissimi. Solo un fianco di Elena (*la bella rapita*) è sopravvissuto; e infine il nostro eroe, finalmente giunto al termine della sua impresa decennale, potrà dirsi orgoglioso allo stesso modo di entrambi gli Atridi (Agamennone e Menelao, figli di Atreo).

**120-123. Un fianco... Atridi:** veramente inspiegabile l'*hobby* distruttivo di questo nobile. Il

fatto di disfare arazzi preziosi, che sono costati fatica e abilità artistica (e poi di tenerli i fili in tasca!), fa di lui un personaggio su cui gli strali polemici dell'autore hanno una presa senza uguali. Del resto il sarcasmo pariniano lo colpisce efficacemente anche quando lo paragona agli eroi omerici che, come lui, hanno distrutto Troia a causa di Elena e della sua infedeltà, come narra Omero nell'*Iliade*.

**124-132. Ma... conosci:** Ma chi

potrebbe descrivere le diverse opere e tutti i vari ingegni dal momento che le sale sono già piene di cavalieri e dame? Tu aggirati (*t'avvolgi*) per quelle sale. Fiero e baldanzoso, vai, torna, siediti, alzati, indietreggia (*cedi*), spingi (*premi*), scusati, ascolta (*odi*), chiedi, allontanati, fa' qualche cenno, fai chiasso, entra e mescolati (*ti mesci*) ai gruppetti (*drappelli*) di dei; e riempiendo ogni cosa di te, allo stesso tempo (*a un punto*) osserva e impara.

**124-126. Ma chi l'opre... dame:** i cavalieri appena descritti non sono gli unici a coltivare strani *hobby* e bizzarre manie, sottintende il narratore: impossibile rendere conto pienamente della «varietà degli ingegni» che evidentemente affollano i saloni.

**127-132. Tu... conosci:** al giovane nobile non resta che imparare a muoversi disinvoltamente in una così desolante umanità. L'incalzare dell'enumerazione sottolinea il vuoto di quella frenesia mondana.

## Analisi e interpretazione

### L'ambientazione e i personaggi

È l'ora del ricevimento notturno che una *splendida matrona* offre nelle vaste sale del suo palazzo. Lì si affollano anziane dame, venute a dimenticare nei tavoli da gioco i guai della vita e la vecchiaia, mescolate a una fiera gioventù qui accorsa per contendersi la palma dell'abito più bello ed elegante (*la feroce gioventù divina / scende a pugnare con le mutabil'arme / di vaghi giubboncei*, vv. 14-16).

Qui approda il giovin signore insieme alla sua elegantissima dama, trasportato dal proprio aiutante cocchiere, maestro nella guida e nel sorpasso temerario delle altre carrozze.

Nel salone circola un concentrato di eroi, personaggi di diverse età che stanno percorrendo i vari stadi di illustri carriere: il maestro di frusta; l'imitatore dei messaggeri; il costruttore di carrozze; il domatore di cavalli che per loro dappri- ma trascura la sua dama e poi l'annoia vantandosi dei nuovi acquisti; l'esperto di arazzi, la cui occupazione preferita è disfare un prezioso tappeto con raffigurazioni di scene mitologiche.

### Il culmine del piacere e della decadenza

La giornata, iniziata pigramente con il sole già alto, condensa i suoi piaceri più intensi nella notte e si conclude sull'ampio palcoscenico mondano, dove la vita degli aristocratici sembra trovare l'unica legittimazione sociale ed esistenziale (*notturno / concilio de' tuoi pari, a cui la vita / fora senza di ciò mal grata e vile*, vv. 2-4).

Il poemetto si chiude mostrando il volto patetico e decadente di una nobiltà che, riunendosi nello splendido scenario illuminato, tenta di allontanare, insieme all'oscurità delle tenebre (*Ecco che già di cento faci e cento / gran palazzo rifulge*, vv. 23-24; *Largo dinanzi a voi fiammeggi... il tesoro dell'api*, vv. 47-49), l'insignificanza e la fragilità della sua esistenza (*obliar... i tristi eventi / de la sorte d'amor*, vv. 6-8).

### Condanna malinconica e rimpianto

A questo punto lo sguardo dell'autore, più che mai acuto e meticoloso, sembra venarsi di malinconia. Nelle vecchie in cerca di emozioni sul tavolo da gioco, nel pavoneggiarsi di giovanotti vanesi e modaioi, nei talenti spreca- ti in sterili e

ridicoli hobby sembra di avvertire – dietro una rappresentazione «sempre più raffinatamente crudele» (Romagnoli, 1980) – anche un velo di tristezza per lo spreco che domina queste esistenze costruite sul nulla.

### L'attrito tra linguaggio e realtà designata

L'antifrasi è ancora il procedimento stilistico dominante, con il suo ironico rovesciamento di prospettiva, che colloca in un'atmosfera di rarefatta elevatezza le frivole attività dei personaggi.

La letterarietà dello stile si fa ora più limpida, acquista un nitore di tipo neoclassico, depurato dai toni più appuntiti e dalla polemica più aperta. Tuttavia la bizzarra vacuità del tutto è pur sempre accentuata dai forti contrasti tra la realtà, in sé di scarso valore, e la bellezza nonché l'alto significato dei termini che la designano. Esempio in questo senso, e fortemente impressiva, è l'esclamazione *Quanta folla d'eroi!* (v. 56), che conferisce una statura epica a un branco di bellimbusti "fissati".

## Attività

### 1. I personaggi

Quali strani personaggi popolano la festa che si svolge nel palazzo nobiliare? Qual è per loro l'attività più emozionante? Quali

aspetti hanno in comune? Quali le differenze?

### 2. L'arazzo

Che cosa è rappresentato nel prezioso

arazzo? Quale significato metaforico assume il gesto del nobile che lo disfa?